

**Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta. Secoli XVI-XVII**, a cura di WALTER PANCIERA, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 324, 16 ill. b/n.

Questo volume è uno degli esiti di un Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale 2006-2008 coordinato da Alessandro Pastore e intitolato *Comunità di confine, merci, transiti*,

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

*giurisdizioni e controllo delle frontiere*, che era la prosecuzione di un progetto (*Confini e confinazioni, comunità locali, istituzioni e risorse nelle Alpi venete-frilane tra la crisi del Seicento ed il primo Ottocento*) condotto dallo stesso studioso nel precedente triennio. Il presente contributo va dunque considerato all'interno di una serie di una decina di libri, tutti pubblicati da Franco Angeli, che hanno rinnovato a fondo le conoscenze sulle frontiere degli Stati dell'Italia del Nord nell'età moderna.

I saggi che vi sono contenuti trattano dell'area prealpina e alpina di confine tra territori asburgici e Repubblica di Venezia, nella mezzaluna che va dall'Adige, all'Altopiano dei Sette Comuni, fino al Cadore e all'Ampezzano. Come spiega il curatore nell'introduzione, il volume si rifà ad una prospettiva classica, in base alla quale i confini, essendo articolazioni degli spazi di sovranità, permettono di intravedere in filigrana il processo di costruzione dello Stato nell'età moderna. L'area considerata, riflette Panciera, offre a riguardo un particolare interesse: in primo luogo perché alla definizione tra cinquecento e settecento di questo confine contribuirono una serie di attori istituzionali e soggetti sociali differenti; e poi perché questi confini giocheranno un ruolo centrale durante la Grande Guerra (una sollecitazione, questa, che non pare tuttavia esser stata colta appieno dagli autori nei loro contributi).

Una veloce rassegna dei saggi, seguendo un ordine geografico da ovest ad est, può dar conto dei contenuti principali del volume. In *Delimitare dal centro. Nicolò Contarini e il confine montano vicentino al congresso di Rovereto del 1605*, Jacopo Pizzighello riassume le modalità, i nodi del contenzioso e l'esito del convegno che si tenne a Rovereto nel 1605, per riconsiderare la sistemazione della linea di confine tra Repubblica di Venezia, principato vescovile di Trento e contea del Tirolo, a cui era stato dato un insoddisfacente assetto nel congresso di Trento (1533-5). Il compromesso che si riuscì a trovare nella sede roveretana, e al quale contribuì il giovane e futuro doge Nicolò Contarini, definì una linea che è giunta sostanzialmente intatta, almeno come confine interprovinciale, fino ai giorni nostri. Sancì inoltre l'uscita di scena della classe dirigente vicentina come soggetto portatore di istanze confinarie: rispetto agli inizi del secolo precedente, il discorso sulle frontiere era ormai una questione tra Stati e come tale trattata dalle diplomazie centrali.

Si allontana da una dialettica centro-periferia per suggerire piuttosto l'utilità di un approccio basato sulla contrapposizione «più pertinente di *pubblico e privato*» (p. 118) Sergio Lavarda in «*Il primo confin contentioso*». *Le montagne tra Astico e Posina in età moderna*. Il quadrante investigato qui è quello più ristretto delle montagne vicentine tra i torrenti Posina e Astico, considerate nel periodo tra il primo, sopraccitato congresso di Rovereto e il secondo che ebbe luogo nella stessa città nel 1750-51. Lavarda confronta le dinamiche delle comunità di frontiera, e dei loro spazi economici, con la logica dello Stato veneto, attento a dare una sistemazione in termini politici e diplomatici, e conclude che fu la "ragion di Stato" a prevalere in un processo che, come nel saggio di Pizzighello, fotografa l'affermarsi dello Stato come unica autorità competente in materia di confini.

Tutt'altra impostazione ha invece il lungo saggio di Francesco Bianchi, *Una società di montagna in una terra di confine: l'altopiano dei Sette Comuni vicentini nel primo Cinquecento*. Il confine qui interessa poco: l'oggetto dello studio, che incrocia documentazione notarile di prima mano e fonti secondarie, è se agli inizi del XVI secolo l'Altopiano di Asiago fosse o meno una terra di confine e a tale scopo viene considerata un'ampia messe di dati demografici, sociali, economici e linguistici. Le conclusioni sono suggestivamente contraddittorie: pur se interessato da continue vertenze confinarie, pur se dotato di una considerevole autonomia (e sebbene bilingue) l'Altopiano era a tutti gli effetti un distretto vicentino e veneto, una periferia che guardava a sud, una montagna appena sopra la pianura e le città.

Insiste sul medesimo settore montano e sullo steso periodo anche il saggio di Walter Panciera, *Il confine tra Veneto e Tirolo nella parte orientale dell'altopiano di Asiago tra il XVI e XVIII secolo*. L'analisi dettagliata di due plurisecolari vertenze confinarie (il "monte" Frizzon alle pendici dell'Altopiano dei Sette Comuni e la piana di Marcesina posta più a

nord) consente di approfondire l'analisi degli attori sociali e istituzionali coinvolti in tali attriti: non solo le comunità e gli Stati, dunque, ma i mercanti di legname, i pastori ecc. Anche in questo caso l'approdo assai faticoso sarà «una concezione della frontiera di tipo simmetrico», cioè la creazione di quel «fronte nazionale e militare» (p. 180) che salirà agli onori della cronaca nella Grande Guerra.

I pascoli e i boschi (però di resinose pregiate) furono l'oggetto del contendere anche in una serie di cinquecentesche questioni di confine analizzate da Annamaria Pozzan in *Tra Serenissima Repubblica e «terra todescha»: controversie confinarie in Cadore e Ampezzo nel XVI secolo*. Qui, l'elemento di maggiore peculiarità è dato dalla presenza di istituzioni territoriali diverse: la Magnifica Comunità Cadorina che godeva di particolari autonomie e le *regole* locali, enti comunitari gestori del territorio. Non a caso fino alla seconda metà del cinquecento sono le comunità locali a stringere accordi, che si riveleranno temporanei, per delimitare la giurisdizione territoriale. Con la seconda metà del cinquecento, nonostante le modalità di negoziazione mantenessero i consueti passaggi (definizione del confine, delimitazione cartografica, demarcazione sul sito), l'iniziativa passò quindi agli Stati. Viene insomma confermata, riflette Pozzan, come tale conflittualità abbia «alimentato nei Principi la rivendicazione di sovranità» (E. Grendi). Il confine, cioè, si sposta da limite esterno della comunità economica territoriale a confine della comunità politica statale.

Della "nascita" di un altro confine alpino tratta anche Mauro Pitteri, *La nascita di un confine. La linea di Stato tra Falcade veneta e i domini di Casa d'Austria (1761-1795)*. Tra il villaggio bellunese di Falcade e la comunità trentina di Soraga il contenzioso sopra un pascolo scoppiò infatti intempestivamente dopo che il congresso di Rovereto del 1751-52 non aveva rilevato alcun problema lungo tutta la linea bellunese. La lite confinaria obbligò a scendere in campo personalità del calibro di Andrea Tron (il *paron*) per la Repubblica e il cancelliere von Kaunitz per l'imperatrice, e si concluse con fatica dopo un paio di decenni, richiedendo misure di controllo sul territorio non indifferenti. A fine settecento un pascolo era ormai diventato un affare di Stato.

Infine, tre saggi che non si interessano di liti confinarie completano il volume. In *Elaborazioni del lutto. Territori e diritti nel Veneto della Restaurazione*, Alfredo Viggiano riflette sul trauma del disfacimento territoriale dello Stato veneto che ha luogo mentre si riconsidera a livello europeo l'idea di Stato e di confine. Marina Garbellotti in *Confini giurisdizionali in tempo di epidemia. L'ufficio di sanità di Trento tra potere cittadino e potere principesco nel Seicento* prende invece in esame le competenze dell'ufficio di sanità della città di Trento (istituito nel 1575), analizzando le controversie sorte tra il principe vescovo e il magistrato consolare in ordine al suo funzionamento. L'Adige, la sua funzione di via di comunicazione in grado di "bucare" il sistema dei confini è infine la prospettiva dalla quale Luca Porto in *Trasporti e commerci lungo la via dell'Adige in et veneziana: una panoramica* ricostruisce lo sviluppo e la decadenza dei commerci lungo la direttrice atesina nell'età veneta.

Andrea Zannini